

DXXIX.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 18 LUGLIO 1950

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.
Congedi	20977
Disegni di legge:	
(Deferimento a Commissioni in sede legislativa)	20977
(Presentazione)	20978
Disegno di legge (Discussione):	
Delega al Governo per la soppressione della razione viveri individuale del personale militare e di quello appartenente ai corpi militarmente organizzati, per la regolamentazione del trattamento vitto delle mense obbligatorie di servizio, nonché per la revisione del trattamento economico accessorio. (1387)	20978
PRESIDENTE	20978
MAZZA	20978, 20993
BOTTONELLI	20979, 20993
CAPPUGI	20987, 20993
VOCINO, <i>Relatore</i>	20988
PETRILLI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	20989
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri. (37)	20995
PRESIDENTE	20995
BOTTONELLI	20995
NOCE LONGO TERESA	20996
RUBINACCI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	20997, 20999
LIZZADRI	20997
NICOTRA MARIA	20997
REPOSSI	20998
FLOREANINI DELLA PORTA GISELLA	20999
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	20978

La seduta comincia alle 10,30.

MAZZA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 15 luglio 1950.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Casalinovo, Ermini, Foderaro e Gasparoli.

(I congedi sono concessi).

Deferimento di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta nelle precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle competenti Commissioni permanenti, in sede legislativa:

« Concessione di un contributo sul bilancio dello Stato alla produzione di citrato di calcio della campagna 1947-48 » (1445);

« Disposizioni circa il prolungamento del periodo di validità dei brevetti per invenzioni industriali » (1451);

« Provvedimenti relativi agli ufficiali a carriera limitata al grado di capitano promossi per merito di guerra o che hanno beneficiato di avanzamento per merito di guerra » (1452);

« Misura delle indennità ai medici civili che assistono alle sedute dei consigli e delle commissioni mobili di leva » (1453);

« Proroga, con modifiche, della efficacia della legge 6 novembre 1948, n. 1473, sulla utilizzazione dei materiali di artiglieria, automobilistici, del genio e del commissariato,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1950

navali ed aeronautici, appartenenti alle Amministrazioni militari » (1454);

« Modifiche al decreto legislativo luogotenenziale 12 aprile 1946, n. 588, sul reclutamento dei sottufficiali dei carabinieri » (1455);

« Composizione della Commissione centrale di avanzamento degli ufficiali dell'Esercito » (1456);

« Autorizzazione della spesa di lire 2 miliardi per la riparazione dei danni alluvionali verificatisi nell'autunno 1949 nel Veneto e in provincia di Mantova, nell'Emilia e nella Toscana e della spesa di lire 200 milioni per lavori di pronto soccorso » (*Urgenza*) (1462).

Se non vi sono osservazioni, rimarra così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Presentazione di un disegno di legge.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Mi onoro presentare alla Camera il disegno di legge:

« Concessione della croce al merito di guerra ai militari ex internati in Germania e in Giappone ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Discussione del disegno di legge: Delega al Governo per la soppressione della razione viveri individuale del personale militare e di quello appartenente ai corpi militarmente organizzati, per la regolamentazione del trattamento vitto delle mense obbligatorie di servizio, nonché per la revisione del trattamento economico accessorio. (1387).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Delega al Governo per la soppressione della razione vi-

veri individuale del personale militare e di quello appartenente ai corpi militarmente organizzati, per la regolamentazione del trattamento vitto delle mense obbligatorie di servizio, nonché per la revisione del trattamento economico accessorio.

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare l'onorevole Colasanto, il quale ha presentato anche il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

nell'approvare la legge di delega al Governo per la soppressione della razione viveri individuale del personale militare e per la revisione del trattamento economico accessorio;

considerato che da questi provvedimenti potrebbe essere danneggiato il personale civile degli aeroporti, tanto benemerito e soggetto a particolari disagi, anche per il servizio che presta sempre lontano dai suoi famigliari,

invita il Governo

a ritenere detta legge inoperante nei riguardi del personale civile addetto agli aeroporti o, comunque, ad evitare che allo stesso siano comunque diminuiti i benefici di cui attualmente e complessivamente gode;

a rivedere il trattamento economico di questo gruppo per migliorarlo almeno nei limiti dell'economia realizzata sullo stesso personale con la legge sopracitata ».

Poichè l'onorevole Colasanto non è presente, si intende che abbia rinunciato a parlare e a svolgere il suo ordine del giorno.

MAZZA. Faccio mio l'ordine del giorno Colasanto e rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Sta bene.

È iscritto a parlare l'onorevole Bottonelli il quale ha presentato, insieme con l'onorevole Pajetta Giuliano, il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

invita il Governo, nel predisporre il provvedimento legislativo delegato, ad ispirarsi ai criteri seguenti:

1°) salvaguardia per chiunque, ed in ogni caso, delle condizioni di miglior favore, di fatto consolidate come, ad esempio, quelle del personale civile in servizio presso gli aeroporti;

2°) equiparazione del trattamento del personale civile in servizio presso enti disagiati a quello dei dipendenti civili in servizio presso gli aeroporti;

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1950

3°) nella revisione del trattamento economico accessorio, di cui all'articolo 3 del presente disegno di legge, la compilazione delle apposite tabelle non dovrà accentuare le attuali sperequazioni esistenti fra sottufficiali di grado diverso, fra essi e gli ufficiali e fra ufficiali di diverso grado ».

L'onorevole Bottonelli ha facoltà di parlare e di svolgere il suo ordine del giorno.

BOTTONELLI. Signor Presidente, svolgerò anche i seguenti emendamenti:

« Aggiungere nell'articolo 2, in fine, dopo le parole: nuove mense obbligatorie di servizio, le parole seguenti: purchè tutto ciò non comporti alcuna riduzione del trattamento vitto finora fruito dal personale civile, e il personale civile, in servizio presso enti disagiati, sia posto nelle identiche condizioni di quello degli aeroporti ».

« Sostituire l'articolo 4 col seguente.

« Il Ministero della difesa provvederà alla copertura della maggiore spesa prevista dall'articolo precedente coi fondi di cui al capitolo 265 del proprio stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1° luglio 1950-30 giugno 1951 ».

Onorevoli colleghi, il disegno di legge comporta necessariamente un esame più approfondito di quanto pare fosse nell'intenzione del Governo che lo ha presentato, il quale, direi, ha lasciato intorno ad esso una zona di silenzio: nell'ambito stesso delle Commissioni di difesa del Senato e della Camera si è parlato su di esso con voce sommessa.

Io farò alcuni rilievi di carattere generale e particolare. Innanzitutto, io mi domando come mai il Governo chieda di essere delegato ad emanare un provvedimento di legge, per eliminare questa sopravvivenza bardatura di guerra della « razione viveri » e stabilire il corrispettivo compenso agli aventi diritto? Si dice che la questione è complessa, che si tratta di categorie diverse di ufficiali e sottufficiali, di mansioni specifiche e distinte fra di loro, che si tratta di una questione che comporterebbe uno studio prolungato, che forse susciterebbe dissensi, dibattiti infiniti, ecc. ecc. Io affermo che la Commissione della difesa può, a titolo di orgoglio, affermare che nelle sue discussioni, in sede di esame di proposte o di disegni di legge, sia in sede legislativa che referente, ha sempre svolto il suo lavoro con sollecitudine, discutendo e approfondendo con conoscenza di causa i problemi che le sono stati sottoposti. Nella nostra Commis-

sioni vi sono emeriti e valorosi rappresentanti delle forze armate, i quali hanno una specifica competenza e una particolare passione nel trattare e risolvere i problemi concernenti la difesa e le forze armate.

Penso che questa non sia una ragione valida, né motivo sufficiente per quanti di noi, onorevoli colleghi, sentono non solo il diritto, ma il dovere, di non rinunciare ad esaminare nel merito, partitamente e profondamente, le questioni che vengono sottoposte al nostro esame. Mi pare piuttosto che ciò possa essere inteso come una specie di precedente, come un orientamento della maggioranza a risolvere le questioni col metodo del colpo di « forza » che, dando la fiducia al Governo, delega ad esso il compito legislativo, per regolare questioni più o meno importanti, ma che intende risolvere speditamente e in un determinato modo.

Evidentemente questa delega implica una rinuncia, da parte del Parlamento, delle proprie attribuzioni e funzioni, implica soprattutto uno stato di fiducia nei confronti del Governo.

Noi non accetteremo questo metodo, che diminuisce le attribuzioni del Parlamento, né, praticamente, possiamo dare questa autorizzazione, cioè questa delega, per la implicita fiducia che essa contiene.

Noi abbiamo ripetutamente, in passato, manifestato la nostra piena sfiducia nel Governo presente. Le ragioni generali e particolari di detta sfiducia sono state esposte in modo chiarissimo, fanno parte degli atti parlamentari e non è il caso ch'io le richiami. Non abbiamo ragione di modificare oggi questo atteggiamento.

Dirò di più: la grave situazione particolare e generale del nostro paese, la completa subordinazione del Governo e della sua azione alla politica di avventura e di provocazione alla guerra dell'America, che minaccia di trascinare il nostro paese in una situazione sciagurata (*Commenti — Proteste al centro*), impongono a noi il dovere di assumere, oggi ancora più decisamente di ieri, questa netta posizione di sfiducia: sfiducia che non riflette una posizione aprioristica ma corrisponde ad una nostra recisa posizione politica, al sentimento della stragrande maggioranza del popolo italiano, che sempre più si è reso conto dei pericoli insiti nella vostra politica e della giustezza delle nostre posizioni passate e presenti.

Una voce al centro. Ne siete proprio sicuri?

BOTTONELLI. Onorevoli colleghi, vi richiamo a fare questa considerazione: è questa una questioncina di poco rilievo, per cui si possa, a cuor leggero, rinunciare all'esame dei

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1950

particolari? No certo. Si tratta, con l'abolizione della razione viveri e l'aumento dei benefici sussidiari o accessori che si dovrà dare a coloro che perderanno detta razione viveri, della redistribuzione, in modo diverso, di una somma che si aggira sui 17 miliardi.

Da dove ho tratto io questa cifra? L'onorevole Petrilli, ministro senza portafoglio, ma che ha trovato modo di mettere insieme egualmente questa disponibilità di danaro, ebbe a dire, in sede di discussione della nostra Commissione di difesa, che l'abolizione della razione viveri comporterà una economia di tre miliardi. Se 3 miliardi rappresentano il 20 per cento del costo complessivo dell'assegnazione, spesi nella distribuzione capillare, nell'immagazzinamento e per deperimento delle merci, delle vettovaglie, il cento per cento di dette spese è costituito dalla somma di 15 miliardi. Se ad essi, già preventivati nel bilancio 1950-51, si aggiungono così come dall'articolo 3 del disegno di legge presentato, altri 1.800.000.000 la cifra la cui redistribuzione noi deleghiamo al Governo si aggira sui 17 miliardi.

Ma la delega al Governo è regolata dall'articolo 76 della Costituzione che dice: «L'esercizio della funzione legislativa non può essere delegata al Governo se non con determinazione di principi e criteri direttivi e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti». Ebbene, è rispettata questa disposizione dell'articolo 76 della Costituzione italiana? In parte sì, in parte no. Nell'articolo 1 si dice quello che si toglie; nell'articolo 2 si afferma che «dalla soppressione della razione viveri verranno esclusi i militari di truppa dell'esercito — eccettuati quelli dell'arma dei carabinieri — della marina e dell'aeronautica, nonché gli allievi carabinieri e gli allievi degli altri corpi militarmente organizzati facenti parte delle forze armate»; all'articolo 3 si stabilisce che cesseranno «le limitazioni per la corresponsione dell'indennità di carovita, del premio di presenza e dell'indennità di caropane, ecc.», e che si procederà «ad una revisione del trattamento economico accessorio attualmente fruito dagli ufficiali e sottufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, nonché degli appartenenti con qualsiasi grado, esclusi gli allievi, all'arma dei carabinieri, al corpo delle guardie di finanza e agli altri corpi militarmente organizzati che fanno parte delle forze armate».

Dove sono indicati qui, onorevoli colleghi, onorevole ministro della difesa, onorevole ministro Petrilli, i criteri che voi

adotterete per questa redistribuzione di circa 17 miliardi? Noi abbiamo il diritto di saperlo e, se voi potete in un certo senso sostenere il principio che per sollecitudine di lavoro non sia il caso di entrare nel merito partitamente delle piccole cifre, delle piccole differenze, siete però tenuti a dirci quali criteri direttivi, perequativi o sperequativi, equitativi o non equitativi, voi adotterete nella determinazione delle tabelle che stabiliranno le spettanze dei sottufficiali dei diversi gradi, degli ufficiali subalterni e degli ufficiali superiori e generali.

Questo è quanto nella legge non esiste e che noi vi chiediamo: chiediamo che voi ci presentiate le tabelle. Se non le avete ancora compilate, indicateci i criteri generali che intendete seguire ponendoci in grado di approvarli o respingerli o di modificarli. Per questo motivo abbiamo presentato il nostro ordine del giorno, il cui terzo punto riguarda questa questione.

Perché si è mantenuto il silenzio attorno a questo disegno legge di delega? Perché si son voluti escludere da questo dibattito i direttamente interessati, perché si vogliono escludere soprattutto — io penso — la parte maggiore degli interessati: vicebrigadieri, brigadieri, marescialli ordinari, capi e maggiori, ufficiali inferiori e superiori?

I principi elementari della democrazia insegnano, a chi almeno questi principi non dichiara soltanto a parole, ma ponga in pratica, che bisogna soprattutto consultare gli interessati, dando loro la possibilità di intervenire nel dibattito, di suggerire emendamenti su ciò che direttamente li riguarda. A questo principio noi essenzialmente ci appelliamo. Noi abbiamo ragione di essere perplessi, per usare una frase eufemistica. Io non voglio avanzare dei sospetti, né fare il processo alle intenzioni, ma non si può fare a meno di avere delle perplessità e delle esitazioni quando ci sentiamo dire dai sottufficiali: «Noi vicebrigadieri, brigadieri, marescialli ordinari, capi e maggiori saremo trattati in maniera ingiusta: in sostituzione della razione viveri, ecc., ci vogliono dare la misera somma di lire 2.500 al mese. Tale somma corrisponde alla sola metà del carovita che ci fu tolto quando ci concessero la razione viveri. A tutti noi sottufficiali sarà data una egual somma di lire 2.500 senza alcuna distinzione di gradi mentre abbiamo avuto sentore che dal sottotenente all'ufficiale generale si concederebbero indennità scalari la cui punta più alta, raggiungerebbe le 37.000 lire». Queste voci non possono non

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1950

preoccuparci. Noi, signori del Governo, non avremmo avuto bisogno di essere preoccupati se voi, adempiendo alle disposizioni dell'articolo 76 della Costituzione, aveste indicato i criteri generali di compilazione delle tabelle e ci aveste presentato dette tabelle definitivamente stilate.

Per questi rilievi non credo che possiate accusarci di opposizione preconcepita o di ostruzionismo: si tratta piuttosto di sensibilità al proprio dovere, di preoccupazione per diritti che potrebbero essere offesi, sia pure indipendentemente da una vostra precisa volontà, ma per il criterio di applicazione di una norma che non corrisponde ai diritti, alle esigenze elementari delle categorie interessate.

Onorevoli colleghi, la questione va posta in questi termini: si abolisce una razione viveri ed i 15 miliardi, più il già suaccennato miliardo e 800 milioni, che vengono risparmiati con tale abolizione, vengono ridistribuiti alle categorie interessate. Fin qui tutto bene. Senonché ognuno di voi sa, o deve sapere, e se non lo sa lo informo io, della razione viveri attuale in qualità e quantità, è distribuita in misura uguale per tutti, dal sottufficiale all'ufficiale inferiore fino al generale. Evidentemente, se si vuole equamente distribuire il risparmio derivante dalla eliminazione delle razioni viveri, si deve usare lo stesso criterio di uguaglianza. A quanto pare questo criterio non verrà seguito e, così, si accentueranno le sperequazioni esistenti, già molto sensibili.

Di qui la nostra richiesta di conoscere i criteri che adatterete nella distribuzione dei 17 miliardi. È per questo motivo che abbiamo presentato l'ordine del giorno che fissa quel criterio distributivo che manca nel vostro disegno di legge di delega al Governo.

E ora passiamo al personale civile di ruolo e non di ruolo, impiegatizio o salariato, in servizio presso gli aeroporti.

All'articolo 2 è detto: « Saranno conservate e disciplinate le attuali mense obbligatorie di servizio, per la partecipazione delle categorie di personale militare e civile che vi hanno diritto a norma delle leggi in vigore e verrà regolata la istituzione di nuove mense obbligatorie di servizio ».

Si tratta quindi di regolare e di disciplinare. Si dice, a parole, che a questo personale civile degli aeroporti non verrà recato alcun danno dalla disposizione di legge, da questa delega al Governo ad emanare dette norme.

Ebbene, qual'è la realtà? Anche qui si è cercato di parlare sommessamente di questo

problema, quasi col complesso di inferiorità che deriva da una colpa commessa, che non deve essere svelata perché chissà quali danni ne potrebbero derivare. Mi pare che anche questo potrebbe essere interpretato come il tentativo di costituire una zona del silenzio sui problemi che ho posti e sulle richieste che ho avanzate.

Praticamente, il personale civile degli aeroporti ha goduto e gode tuttora non della razione viveri, ma dell'assegno vitto (razione in contanti e trattamento tavola). Questa situazione del personale civile degli aeroporti non risale all'epoca della guerra, cioè all'otto settembre 1943, quando la mobilitazione fu estesa a tutto il territorio nazionale e la concessione della razione viveri acquistò carattere di generalità, ma risale alla istituzione stessa dell'aeronautica. Il beneficio dell'assegno vitto-razione in contanti e trattamento tavola era goduto, all'inizio, soltanto dal personale di ruolo. Questa situazione di privilegio del personale di ruolo fu sopportata durante il fascismo perché non era possibile quella opposizione libera ed efficace che poté manifestarsi dopo la liberazione. Fu allora che fu posto decisamente il problema di estendere il diritto alla razione viveri e al trattamento tavola anche al personale non di ruolo: impiegati e salariati e direttori di aeroporti civili, che prima ne erano esclusi.

Al ministro onorevole Petrilli ricorderò che egli ha rivendicato parte di merito nella elaborazione e promulgazione di quella legge che sancì il principio della estensione di detto beneficio a tutti i dipendenti civili, impiegati o salariati, degli aeroporti. Ebbene, onorevole Petrilli, io sono convinto che a spingerla in quella direzione è valsa la richiesta, la lotta decisa e ferma degli aventi diritto. Evidentemente, però, ella ha dimostrato, ad un certo momento, di essere sensibile a quei diritti fermamente rivendicati partecipando alla elaborazione del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 24 ottobre 1947, n. 1428, di cui sopra. Ella se ne è fatto in parte merito ed io sono disposto a riconoscerglielo; però, come le riconosco francamente questa parte di merito rivendicato, altrettanto francamente le faccio colpa di prendere oggi un atteggiamento che, di fatto, si risolve in netto sfavore per i dipendenti degli aeroporti (e, vedremo poi, anche per quelli civili degli enti disagiati). Assumendo l'atteggiamento attuale ella non ci dà la prova di voler continuare sulla via del merito e della coerenza. L'aver adempiuto ieri al suo

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1950

dovere, non l'autorizza a sottrarvisi oggi; ella ha il dovere di andare avanti, di continuare a camminare sulla vecchia strada.

Ella sa molto bene che il diritto all'assegno vitto deriva dal vecchio articolo del decreto-legge 20 luglio 1934, n. 1302, modificato, col suo concorso, dal decreto-legislativo del Capo provvisorio dello Stato 24 ottobre 1947, n. 1428, il quale dice: «L'articolo 23 del regio decreto-legge 20 luglio 1924, n. 1302, convertito nella legge 4 aprile 1935, n. 808, è sostituito dal seguente: «Alle mense ufficiali e sottufficiali costituite presso gli aeroporti sono corrisposti per il personale militare e civile e per il personale civile di ruolo e non, ivi compresi i direttori di aeroporto civile e il personale salariato in forza amministrativa agli aeroporti stessi e che vi presti servizio effettivo o che debba presso di essi svolgere la propria attività di volo, ai fini di cui al precedente articolo 3, la razione in contanti ed il trattamento tavola nella misura stabilita dalla annessa tabella numero 2»; e vi è la relativa tabella, in cui si dice: «La razione in contanti sarà stabilita anno per anno dal ministro, ecc.».

E, più su, si dice: «L'istituzione ed il funzionamento delle mense sono disciplinate da particolari disposizioni».

Quindi, questa disposizione riguarda un tipo speciale di mensa, quella degli aeroporti, la mensa per il personale militare e per il personale civile, impiegatizio o salariato e non riguarda le altre categorie di mense obbligatorie di servizio per l'esercito. La legge postula un successivo regolamento di dette mense, essa dice: «L'istituzione ed il funzionamento delle mense sono disciplinati da particolari disposizioni»; ma non determina quali debbano essere le disposizioni, perchè si tratta di un problema amministrativo interno. La legge si limita a stabilire il diritto per i militari e per i civili, impiegati e salariati, di ruolo o no, per i direttori di aeroporti civili, alla razione in contanti e al trattamento tavola.

È di qui che discende il diritto elementare che oggi i dipendenti degli aeroporti civili rivendicano, che oggi difendono. Questa vostra disposizione di legge di delega al Governo, di fatto decurta, dimezza, se non di più, quelle spettanze che fino ad oggi hanno percepito di diritto, che derivano da questa legge e non da quella del settembre 1943, che generalizzò la razione viveri, e che fu abolita per il personale civile, appena nel 1945 cessò lo stato di guerra ed esso fu smilitarizzato.

Oggi, come dicevo, oltre cinquemila persone, quasi seimila cittadini lavoratori, diligenti e benemeriti dipendenti dallo Stato, sono giustamente preoccupati e rivendicano che la situazione di fatto, come trattamento mensa fino ad oggi da essi fruito, rimanga, con l'applicazione di questa legge, inalterata, rimanga tale quale essa è stata ed è tuttora.

Si è detto, in sede di discussione, in Commissione di difesa: ma, in realtà, si è creata una situazione particolare di evasione alla legge. Osservo che, se mai, l'infrazione riguarda formalmente il citato regolamento amministrativo, ma non lo spirito della legge. Non possiamo, dicono gli onorevoli Petrilli ed il Ministro della difesa, legalizzare uno stato di fatto che si è venuto a verificare all'infuori e contro le norme di legge; è assurdo, è impossibile, è giuridicamente inconcepibile.

Già ho detto in sede di Commissione della difesa che io non sono giurista. Voi sapete che sono un operaio. Ebbene, mettendomi nelle vesti di coloro che fino ad oggi hanno goduto di questo trattamento, io dico che voi, quando sollevate questa questione, vi ponete su un piano astratto che, forse, giuridicamente e secondo un principio di pura logica formale potrà essere esatto — non lo discuto — ma che è soltanto il lato formale e non sostanziale del problema. La realtà è che la vita, indipendentemente dalle leggi e dalle disposizioni regolamentari, si muove, si modifica, e nuovi rapporti, nuove esigenze, nuovi stati di fatto si determinano. E allora, se voi lamentate questo stato di fatto avvenuto «all'infuori delle disposizioni di legge», perchè vi rifiutate oggi di regolarizzarlo, eccependo che non è possibile regolarizzare una irregolarità?

L'onorevole Petrilli dice: la legge non fa l'assegnazione al personale, quando parla di razione in contanti, ma l'assegnazione è alla mensa. Si tratta, quindi, di un ente a carattere particolare. Ma è mai concepibile, onorevole Petrilli, che si faccia un'assegnazione ad una mensa come insieme di pareti e di attrezzature, indipendentemente dagli uomini che là convengono e che hanno diritto a percepire un determinato trattamento, che è stabilito quantitativamente e qualitativamente dalla legge e ordinato da particolari regolamenti?

Onorevole Petrilli, ella mi insegna — e potrebbero insegnarmelo anche il ministro della difesa e molti altri colleghi — che questo è uno di quegli espedienti formali che si usano quando si riconosce uno stato di

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1950

bisogno a cui si deve andare incontro, con più o meno sollecitudine, ma che non è possibile farlo che in un determinato modo. Non potendo fare l'assegnazione alla persona, si trova modo di istituire la mensa e fare l'assegnazione alla mensa, che è mediatrice fra il ministero e i dipendenti del ministero, e si dà sotto forma di vitto quello che di fatto il ministero e la tesoreria generale dello Stato erogano in denaro contante, denaro contante che dovrebbe trasformarsi in alimenti, ma che può anche, in determinati casi, passare attraverso la mensa e fluire agli aventi diritto come equivalente di merci non consumate.

Quali son state le ragioni obiettive della deroga? Quando questo diritto è stato esteso ai dipendenti non di ruolo, nelle mense si è venuto a creare uno stato di disagio tra i militari e i civili, tra elementi di grado inferiore ed elementi di grado superiore. Si è cercato di ovviare a questo disagio istituendo mense di reparto. Ma questo disagio permaneva.

Allora, ai fini del buon andamento di un servizio, così impegnativo ed estremamente delicato come quello degli aeroporti, si è cercato di interpretare lo spirito e la sostanza della legge e del regolamento e si è detto: se ciò può servire a sgombrare questo stato d'animo e a realizzare l'atmosfera di serenità indispensabile al buon andamento del servizio ebbene, prendetevi la vostra razione vitto in contanti e mangiate come e dove vi fa più prò. È così che è nato l'uso da parte di alcune categorie, di percepire dalla mensa l'equivalente, in contanti, del vitto, cui avrebbero avuto diritto.

È questo che oggi costituirebbe elemento di scandalo, ed è questo contro cui alcuni si scagliano perché dicono che si tratta di un trattamento privilegiato a beneficio dell'aeronautica, di quest'arma tipicamente fascista — dicono essi — che, appunto perché fascista, sorse come beniamina, come privilegiata e come figlia ben voluta dal fascismo.

Mi pare egregi colleghi, che se qui vi è un fondo di vero, sia questo anche un modo troppo semplicistico di porre il problema. Evidentemente nell'aeronautica non a caso uno spirito diverso alberga fra il personale militare, dal più infimo fino al grado più elevato, fra il personale civile e quello militare; è un lavoro, un compito estremamente delicato e rischioso, e soltanto l'azione concertata, solidaristica, attenta, appassionata di ognuno, può far sì che questo lavoro venga bene svolto; è solo così che il lavoro negli aeroporti, che

vedono decollare ed atterrare aeroplani di tutte le moli in quantità più o meno grandi, questo lavoro estremamente rischioso che mette continuamente a repentaglio la vita di uomini, di padri di famiglia, di cittadini italiani, può essere svolto, in un clima del tutto particolare.

Ed ecco perché, oltre al fatto di essere sorta come pupilla del fascismo, l'aeronautica, da queste esigenze reali, trasse certe condizioni di particolare trattamento, ed è da queste condizioni di fatto, indipendentemente dal valore di un determinato ministro o governo, che si è creato un clima particolare, uno stato d'animo fra i membri di questa parte delle forze armate, che non si è costituito o, se si è costituito, lo è solo in misura limitata, nelle altre forze armate italiane.

Si dice che sia un trattamento assolutamente di favore, e pertanto uno scandalo che bisogna liquidare. Non è vero.

Mi si è detto — e corrisponde al vero — che quando si è esteso all'aeronautica questo beneficio della razione in contanti e del trattamento tavola, non si è fatto che trasferire all'aeronautica un beneficio di cui godeva già la marina. Il personale imbarcato, quando è in navigazione, gode di questo trattamento particolare. Ad un certo momento, coi famosi espedienti di cui si parlava, onorevole Petrilli, onorevole ministro della difesa, si disse: è vero che l'aeroporto non si muove, ma si muovono gli aerei che decollano ed atterrano, si muovono gli uomini. L'aeroporto — si disse — è l'espressione tipica del movimento: ebbene, pur stando fermo, perché non lo consideriamo in movimento come una nave, e non diamo a coloro che vi sono sopra identico trattamento a quello della marina?

È così fu fatto; si tratta, quindi, dell'estensione di un diritto che già da un secolo, si può dire, la marina aveva, e di cui gode tutt'ora.

Mi sembra così, onorevole Petrilli, che gran parte delle preoccupazioni da lei avanzate, e dai suoi colleghi di Governo, cadano, e che non si possa dire che, accontentando questi cinquemila o seimila particolari dipendenti dello Stato, se ne scontentino altri novantacinquemila.

Ella sa, onorevole Petrilli, che questo non corrisponde completamente al vero, che per quelli della marina, per quelli della finanza e per molti altri, vi sono particolari provvidenze, particolari entrate che confluiscono ad arrotondare lo stipendio per un canale o per l'altro; e, comunque, resta il fatto della particolare delicatezza, del particolare impegno, della particolare competenza richiesta in que-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1950

sto servizio. Impegno, delicatezza, competenza disagio e rischi i quali non sono richiesti — sia pure senza loro colpa — a coloro che sono dedicati ad altre attività.

Questa è la fonte del diritto, è l'elemento che contraddistingue la posizione di altri, che potrebbero anche avanzare richieste, ma che, comunque, non si trovano sullo stesso piano.

È un facile elemento polemico quello che ella ha cercato, onorevole Petrilli, ma è del tutto inconsistente!

Ebbene, cosa chiediamo noi, a conclusione di queste osservazioni di carattere generale e di carattere particolare?

Per il personale civile, impiegatizio e salariato, di ruolo o non di ruolo, e così per i direttori di aeroporto civile, noi chiediamo — ed è questo lo spirito dell'articolo aggiuntivo che noi abbiamo proposto — che, nel disciplinare, nell'istituire queste mense obbligatorie di servizio, di fatto, il trattamento vitto finora fruito dai dipendenti civili degli aeroporti, rimanga inalterato.

Si dice ancora: « Ma le mense vi saranno, godranno delle mense, non dubitate! ».

Però, onorevole Petrilli ed onorevole ministro della difesa, io ebbi, in sede di Commissione, a far presente questa situazione particolare: questi dipendenti civili, così come molti militari, da un pezzo fanno un orario unico di servizio; se entrano in servizio, poniamo, alle 6, escono alle 14. Costoro, quindi hanno la possibilità, se voi istituite semplicemente la mensa, di consumare un solo pasto.

Voi dite: sono presenti soltanto in quel momento.

Ma, signori, la istituzione dell'orario unico non è dipesa dalla volontà dei dipendenti civili, ma da quella dei direttori di aeroporto e del ministero.

È vi è un altro aspetto interessante del problema da esaminare: l'orario unico è, in fondo, la somma di due orari spezzati; i dipendenti prestano, quindi, allo Stato, la stessa quantità e qualità di lavoro. Anzi, mentre l'orario spezzato consente un certo riposo nell'intervallo, l'orario unico richiede un certo sforzo più prolungato, l'erogazione di una maggiore quantità d'energia, maggiore impegno.

È evidente, perciò, che non si può legittimamente togliere a questo personale la metà delle spettanze di cui esso ha goduto fin'oggi. Questo tanto più, signori del Governo ed onorevoli colleghi, quando ai militari, non solo viene reintegrato quello che essi perdono come ragione viveri, ma viene concesso un certo beneficio; beneficio a cui hanno pieno diritto e che nessuno discute, perchè cono-

sciamo le condizioni economiche e finanziarie in cui si trovano ed i disagi, di ordine morale oltrechè economico, che devono sopportare.

I dipendenti civili non hanno niente da eccepire a questo riguardo, ma, naturalmente, non possono consentire che il problema si risolva a loro danno.

Si può avanzare domanda più legittima e più limitata, onorevole ministro della difesa, onorevole Petrilli e onorevoli colleghi?

Vi invito a meditare su queste elementari osservazioni che io ho fatto disordinatamente, ma che riflettono una situazione di fatto, un diritto preciso, una situazione che è maturata e si è consolidata nel tempo e che non possiamo ignorare. Noi non possiamo ignorare questa realtà come fossimo burocrati miopi che, chiusi nei loro uffici, si limitano a considerare dal punto di vista formale la disposizione, dimentichi di quello che è accaduto in un certo tempo; burocrati i quali, sentendo che la realtà non quadra più con quelle disposizioni, dicano: « ignoro la realtà; per me la realtà è questa formuletta e la vita deve ad essa adattarsi ». Questo è assurdo e grottesco!

Noi siamo qui per accogliere e per esprimere le esigenze nuove in movimento: attraverso il lavoro legislativo, dobbiamo cercare di orientare, disciplinare e far avanzare questa gente, senza ferire il più elementare dei diritti. Onorevoli colleghi, considerate che molti di questi dipendenti hanno già assunto degli impegni di fronte a privati per migliorare la loro situazione familiare, l'arredamento della casa, per provvedere insomma a quelle tante piccole cose necessarie alla loro famiglia ed alla loro vita intima che voi sempre affermate di voler tutelare.

Se voi togliete loro queste 5-6 mila lire, li mettete in condizioni di non poter adempiere agli impegni che essi hanno assunto basandosi su uno stato di fatto maturato e che nessuno può contestare.

Perciò dico: non ricacciamoli indietro, non formalizziamoci, ma piuttosto regolarizziamo, legittimiamo e discipliniamo questa situazione.

Si è parlato di abusi e di frodi. Ebbene, non siamo certamente noi, onorevole ministro della difesa e onorevole Petrilli, che difendiamo certi tipi di abusi, e soprattutto le frodi. Se frode vi è stata da parte di qualcuno, questo qualcuno sia apertamente denunciato e paghi, paghi tanto più duramente quanto più sono elevati il grado e la responsabilità che ricopre.

Ma questi diritti elementari acquisiti si riconoscano e si tutelino. Le condizioni di vita di questi dipendenti civili (come, del resto, quelle dei militari) sono già molto disagiate.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1950

Volete renderle ancora più precarie e disperate? Se ciò facessimo, tradiremmo il nostro compito, non adempiremmo al nostro dovere.

Sapete che vi è un principio generale di carattere sindacale per cui, in ogni contratto normativo, nell'ambito comunale o provinciale o regionale o nazionale, concernente il trattamento economico, lo stipendio, il salario e gli accessori, si ritiene implicita sempre la formula che salvaguarda ogni condizione di miglior favore; naturalmente gli aventi diritto, organizzati nei loro sindacati, vogliono che qui risuoni la loro voce, che si affermi questo principio e voi lo facciate vostro — come è vostro dovere — sancendolo in questa delega al Governo che siamo chiamati ad approvare oggi.

È per questo che abbiamo presentato il nostro ordine del giorno, che raccomandiamo a tutti voi, onorevoli colleghi, e al Governo affinché, rendendosi conto di questa situazione, non impedisca a voi, colleghi della maggioranza, di esprimere liberamente il vostro sentimento ma, piuttosto, vi incoraggi, accettandolo.

Mi si dirà, come è detto nella relazione: la Commissione della difesa ha già presentato un ordine del giorno che il Governo ha accettato; ma, onorevoli colleghi, questo ordine del giorno dice semplicemente così: « La Commissione invita il Governo ad esaminare con benevolenza l'attuale particolare situazione di fatto del personale civile in servizio presso gli aeroporti nel predisporre il provvedimento legislativo delegato, di cui al disegno di legge, n. 1387 ».

È un passo in avanti, è qualcosa che sta a testimoniare la preoccupazione di tutti i componenti la Commissione, per cui si fa presente al Governo di non offendere i diritti di queste persone. Ma siccome esso è insufficiente, noi abbiamo presentato il nostro ordine del giorno, che è più completo e disciplina tutta la materia. Speriamo che il Governo si dimostri comprensivo e che voi stessi, onorevoli colleghi, diate ad esso com'è giusto, la vostra approvazione.

Vengo brevemente ora ai dipendenti civili, impiegati e salariati, degli enti cosiddetti disagiati (dichiarati tali attraverso un decreto particolare). Ebbene, questi dipendenti civili, da parecchio tempo rivendicano un trattamento eguale a quello dei dipendenti civili degli aeroporti. L'onorevole Petrilli sa, perché ne parliamo in sede di Commissione, che questa questione fu a lungo dibattuta: allora sottosegretario Petrilli e il ministro

Pacciardi presero a cuore la questione riconoscendo la legittimità di quella richiesta. Vi fu un carteggio fra il Ministero della difesa e quello del tesoro: il Ministero del tesoro, accettò i criteri, di massima e preventivò per i 900 dipendenti civili degli enti disagiati, di tutti i corpi delle forze armate, una spesa di circa 150 milioni. Senonché, ad un certo momento, intervenne la Ragioneria generale dello Stato affermando che era allo studio un progetto per disciplinare organicamente la situazione del personale, e che era bene soprassedere. Così si fece. Sopravvenne la crisi di Governo, andarono via gli uomini che avevano preso a cuore la questione, e la condizione dei dipendenti civili degli enti disagiati è rimasta precaria quale era. Essi, nel 1945, smilitarizzati, hanno perduto la razione viveri; come compenso hanno ricevuto la metà dell'indennità caro pane, che era stata loro tolta quando avevano avuto l'assegnazione viveri; cioè è stata ad essi data una indennità di lire 2.500.

Per i militari che prestano servizio in enti disagiati, col decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 850, dal luglio 1948, cessò ogni limitazione dell'indennità di caro vita, disposta dal decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722.

Anch'essi, come i dipendenti civili, percepirono lire 2.500 in più ogni mese, ma, a differenza di questi ultimi, essi conservarono e conservano tuttora la razione viveri.

La disposizione che sopprime la limitazione dell'indennità caro-vita per militari è del luglio 1948, ma ha valore retroattivo, cioè decorre dal 1946, per cui, questi militari ricevettero una congrua somma che consentì loro di sollevarsi da una certa situazione di disagio, ma che marcò ancor più nettamente la differenza fra essi e i dipendenti civili coi quali prestano servizio presso gli enti disagiati.

I militari che svolgono la loro attività presso detti enti sono oggi, di fatto, parificati a quelli che prestano servizio negli aeroporti. Ed allora perché non parificare anche i dipendenti civili degli enti disagiati ai dipendenti civili degli aeroporti? Questo principio, onorevole Petrilli e onorevole Pacciardi, lo avete riconosciuto giusto nella prima metà del 1949; riconoscetelo giusto, perciò, anche oggi.

Inserite in questo disegno di legge di delega al Governo, l'emendamento che noi abbiamo proposto, che sancisce questo principio e tende a regolare la situazione di questi dipendenti.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1950

Solo così avremo assolto al nostro dovere, ed a questo io vi richiamo.

Si potrebbe dire: ma se in questa disposizione si frustrasse l'aspettativa, il diritto di una parte di dipendenti civili e di militari, essi se la prenderanno col Governo. No, onorevoli colleghi. Gli interessati, domani, se noi non li tuteliamo legittimamente, potranno dirci: perché non vi siete assicurati che venissero applicate le disposizioni indicate nell'articolo 76 della Costituzione, secondo principi e criteri perequativi?

Domani, a questi nostri elettori, così vivamente interessati alla giusta impostazione di questa legge, noi non potremmo che rispondere: avete ragione, abbiamo rinunciato all'esame approfondito della questione, ed una parte di responsabilità l'abbiamo anche noi.

Io vi invito quindi a riflettere, onorevoli colleghi, su questo fatto, perché domani non si debba dire: abbiamo una parte di colpa anche noi. E questo indipendentemente dalla buona volontà del Ministero della difesa, del ministro Petrilli, del sottosegretario di Stato Vaccaro, e di quanti si sono occupati di questa legge di delega al Governo.

Noi chiediamo quindi che siano fissati questi criteri: che ci si presentino le tabelle, o che ci si dica quali criteri s'intendono seguire nella compilazione di esse.

Debbo fare un altro rilievo sul secondo comma dell'articolo 3.

In esso è detto che, a decorrere dal 1° luglio 1949, «sarà provveduto ad una revisione del trattamento economico accessorio attualmente fruito dagli ufficiali e sottufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, nonché dagli appartenenti con qualsiasi grado, esclusi gli allievi, all'arma dei carabinieri, al corpo delle guardie di finanza e agli altri corpi militarmente organizzati che fanno parte delle forze armate».

Questa dizione è alquanto oscura. In essa non si specifica se il Governo, in sede di revisione del trattamento agli appartenenti alle forze armate sopracennati intenda procedere ad un «conguaglio» delle varie indennità, tenendo conto che dal 1° luglio 1949 al giorno dell'entrata in vigore della legge delegata, il personale militare avrà fruito della razione viveri in natura o in contanti, o se intenda, invece, devolvere ad esso e la razione viveri in natura o in contanti e, completamente, anche l'intero importo mensile, sostitutivo della razione viveri, più gli aumenti previsti per migliorare il trattamento degli appartenenti alle forze armate, cui si

riferisce il presente disegno di legge di delega al Governo.

Soltanto dopo questo chiarimento saremo in grado di giudicare la giustezza o meno del criterio adottato e di esprimere il nostro preciso parere.

Ed ora un'ultima osservazione: noi abbiamo presentato un articolo sostitutivo all'articolo del presente disegno di legge. Lo abbiamo presentato perché anche quel vostro articolo 4 è ambiguo e può costituire un trabocchetto in cui non vogliamo precipitare.

Detto articolo suona così: «I mezzi di copertura della maggiore spesa prevista nell'articolo precedente saranno indicati nella legge delegata». Che significa questa dizione, onorevoli colleghi, signori del Governo? Siccome gli appartenenti alle forze armate e gli impiegati e i salariati civili degli aeroporti o degli enti di cui al presente disegno di legge, dipendono dal Ministero della difesa, cosa significa questo articolo 4: «i mezzi di copertura della maggiore spesa di cui all'articolo precedente saranno indicati nella legge delegata»? Dove vorreste prelevare questi mezzi? Voi siete tenuti a dircelo. Il Ministero della difesa ha un suo bilancio preventivo 1950-51, ed in questo bilancio preventivo, signori del Governo, onorevoli colleghi, il capitolo 265 dice: «Fondi a disposizione per eventuali deficienze, ecc., lire 4.845.000.000». Le ultime pagine di detto bilancio sono delle tabelle indicative di quali siano le voci e i capitoli per i quali si può prelevare, attingere da questo fondo. In quelle tabelle vi sono tutte le voci e tutti i capitoli che si riferiscono al complesso della materia che voi regolate con questa legge, ora in discussione.

È evidente quindi che i mezzi bisogna ricavarli da quel capitolo, le spese iscriverle su quelle voci. Si tolga dal bilancio del Ministero della difesa quanto compete ad esso o, in caso contrario, noi, onorevoli colleghi, potremmo essere posti innanzi alla sorpresa che i fondi cui attingere i mezzi per coprire la maggior spesa dei 1800 milioni siano indicati all'esterno del bilancio preventivo della difesa per l'anno 1950-51; potremmo essere posti innanzi alla sorpresa che il già grave bilancio della «difesa», che è di 323 miliardi e rotti possa diventare di oltre 325 miliardi.

Il bilancio preventivo della difesa per l'anno 1950-51, che è di oltre 323 miliardi, presenta, rispetto l'anno scorso, un grave aumento di 22-23 miliardi. Questa somma incide già in modo gravissimo sul bilancio

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1950

generale dello Stato, per delle spese essenzialmente improduttive. Quell'enorme spesa improduttiva impedisce la politica, a più largo respiro sociale, di massicci investimenti produttivi per sviluppare le nostre industrie invece di lasciarle anemizzare; e di incremento della nostra agricoltura secondo i desideri del popolo italiano che vuol lavoro, pane, libertà e pace, e non spese e preparativi di guerra.

A quel gravissimo bilancio del quale ci riserviamo di proporre la riduzione, quando verrà discusso alla Camera, bilancio che sta ad indicare la gravità della vostra politica ed i pericoli insiti in essa, noi diciamo il sin d'ora nostro no. Sia ben chiaro che da esso si debbono togliere i fondi, e che non si deve trovare una via traversa per aumentarlo. Questo quanto sommariamente dovevamo dire, questa la nostra critica al Governo nei confronti di questo disegno di legge: per questo noi abbiamo presentato il nostro ordine del giorno, il nostro articolo aggiuntivo e il nostro articolo sostitutivo. Noi li raccomandiamo al vostro esame sereno ed attento, alla vostra considerazione ed alla vostra attenzione. Da parte nostra siamo certi che, così facendo, abbiamo adempiuto ad un nostro dovere e che il popolo italiano approverà il nostro operato.

Per la preoccupazione relativa ai criteri che verranno seguiti nel compilare le tabelle, e per tutte le altre considerazioni che ho avuto l'onore di fare, noi parteciperemo alla discussione di questo disegno di legge e ci adopereremo per l'approvazione di un testo migliorato. Se le aspirazioni di cui ci siamo fatti portavoce, sapendo di interpretare il sentimento e i legittimi interessi delle categorie interessate, compresi i militari, e della maggioranza della popolazione non verranno accolte, noi voteremo contro il disegno di legge. Voteremo contro alla delega, perché la delega significa voto di fiducia al Governo, fiducia che, come ho detto, noi non nutriamo assolutamente. *(Applausi alla estrema sinistra).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cappugi. Ne ha facoltà.

CAPPUGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio sarà un intervento brevissimo e tenderà semplicemente a porre l'accento su una questione particolare, cui del resto ha già accennato l'onorevole Bottonelli, ma che a me ed ai colleghi della mia parte sta molto a cuore. Prima di entrare nel merito di tale questione, desidero dichiarare che, per quanto si riferisce alla delega al Go-

verno in ordine a questa materia, noi del settore democristiano siamo perfettamente d'accordo per vari motivi: anzitutto per la nostra posizione di fronte al Governo, nel quale, come è naturale, nutriamo completa fiducia, posizione, quindi, di netta antitesi a quella enunciata dall'onorevole Bottonelli, in quanto tale fiducia noi nutriamo con perfetta coscienza; in secondo luogo perché riteniamo sia opportuno concedere al Governo la delega richiesta perché, trattandosi di materia estremamente delicata e complessa, una discussione completa non solo qui, in Assemblea, ma anche in Commissione, farebbe perdere eccessivo tempo e non ci permetterebbe di concludere con la rapidità che la materia stessa esige. Appunto per la complessità delle norme che debbono essere codificate, occorre l'intervento degli appositi uffici, nonché uno studio accurato che presso il Parlamento difficilmente si potrebbe compiere.

Il punto particolare sul quale desidero richiamare l'attenzione degli onorevoli ministri interessati è quello che riguarda il trattamento al personale civile degli aeroporti. Senza entrare nel merito della situazione di fatto, a me preme di sottolineare la necessità che il trattamento economico attualmente fruito da questo personale non venga in alcun modo peggiorato. Anzi, la raccomandazione viva che io faccio ai ministri competenti è quella di fare il possibile per vedere se, utilizzando le economie che la legge comporta, non sia il caso di assicurare un miglior trattamento a questo personale.

Inoltre, io intendo raccomandare vivamente la richiesta del personale dipendente dagli enti di disagiata residenza, quella cioè di essere assimilato — nel trattamento economico — al personale civile degli aeroporti, a quel trattamento — si intende — che deriverà dall'applicazione dei nuovi provvedimenti, che, in virtù della delega, verranno emanati dal Governo.

Queste sono le due richieste sulle quali io mi permetto di insistere, rinnovando al Governo la mia raccomandazione più viva.

Noi ci rendiamo perfettamente conto come il Governo abbia necessità — nella emanazione del provvedimento delegato — di rivedere il trattamento economico accessorio del personale militare. Possiamo anche aderire, e senz'altro aderiamo, alla impostazione che può essere data dal Governo sulla necessità di fare al personale militare un trattamento adeguato alle proprie funzioni.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1950

A questo proposito colgo volentieri l'occasione per raccomandare che la sperequazione fra i bassi e gli alti gradi venga attenuata nei limiti massimi possibili e, comunque, raccomando che non venga in alcun modo accentuata, poiché anche nell'ambito militare, dove necessariamente la fiducia verso gli organi costituiti dello Stato deve essere radicata, bisogna far sì che lo stato d'animo dei dipendenti militari sia tranquillo anche dal punto di vista economico. Anche per questo motivo di carattere psicologico e morale ci rendiamo perfettamente conto di tale necessità. Però raccomandiamo di non trascurare in alcun modo il personale civile dipendente dal Ministero della difesa. Infatti, se l'altezza del morale del personale militare è assolutamente indispensabile a garantire l'efficienza dello Stato, voi capite meglio di me, che essendo gli ausiliari di questo personale chiamati anch'essi a svolgere mansioni delicate e importanti, equità ed opportunità richiedono che anche ad essi venga garantito il migliore trattamento economico possibile.

Per queste ragioni, io vorrei (non so se il Presidente ritiene che sia questa la sede) presentare subito alcuni emendamenti all'ordine del giorno dell'onorevole Colasanto, il cui spirito io condivido perfettamente. Ritengo infatti che la seconda parte di quest'ordine del giorno richieda alcune modificazioni di forma. E allora, se il Presidente lo consente, io darei senz'altro lettura degli emendamenti che propongo all'ordine del giorno Colasanto: in tal modo potrò evitare di riprendere la parola per la loro illustrazione.

«Mentre rimarrebbero intatte le due premesse, la parte dispositiva dell'ordine del giorno verrebbe da me modificata nel seguente modo:

« Invita il Governo:

1º) a seguire, nella emanazione della legge delegata il criterio di assicurare a tutto il personale interessato un trattamento economico che non sia in alcun caso inferiore all'effettiva e globale situazione in atto, compreso il personale degli aeroporti;

2º) a rivedere il trattamento di questo ultimo personale per migliorarlo almeno nei limiti dell'economia che verrà realizzata con la legge suddetta;

3º) a estendere il medesimo trattamento economico al personale civile dipendente dagli enti di disagiata residenza ».

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

VOCINO, Relatore. Io mi limito, signor Presidente, a rispondere solo a quello che mi compete. Non sono io che debbo rispondere sulla opportunità o meno della delega come è richiesto dall'onorevole Bottonelli, perché a questo certamente risponderà il Governo, né io ho la possibilità di esporre come sarà distribuita questa indennità poiché lo ignoro. Io mi limito perciò solamente a rispondere all'onorevole Bottonelli sulle osservazioni che egli ha fatto circa la portata della legge.

L'onorevole Bottonelli ha cominciato col dire che, in fondo, (se non ho capito male), la legge è opportuna perché da una parte è necessario togliere l'indennità di viveri che ormai non ha più ragione di esistere, dall'altra parte è anche opportuno migliorare le condizioni del personale militare, di qualunque grado. Sicché, in fondo, le sue critiche sono principalmente rivolte al fatto che per questa delega le mense verranno regolate in modo che alcuni civili dell'aeronautica, che prima avevano la relativa indennità, d'ora innanzi non l'avranno più.

Tengo subito a precisare le condizioni di fatto degli impiegati e salariati che verranno a perdere questa indennità, alla quale, in fondo, non avevano diritto secondo legge.

Secondo la legge tale indennità compete a coloro che sono in forza agli aeroporti.

Ebbene, mi consta che tutto il personale civile dell'aeronautica (e prima del 1947 solamente quelli di ruolo) godeva e gode di questo beneficio facendo apparire di essere in forza agli aeroporti anche quando non lo è.

E questa è stata ed è una causa di grave disagio in cui si trovano tutti gli altri personali civili delle forze armate, cioè quelli della marina e dell'esercito, perché non godono di tale beneficio. Quindi questa legge — e sarebbe bastata una semplice circolare — finirà col moralizzare la portata della concessione.

In sostanza, coloro che effettivamente partecipano alle mense degli aeroporti non verranno privati dell'indennità di mensa, mentre la perderanno, e sono quelli che ora protestano, gli impiegati e i salariati che non avrebbero avuto il diritto di averla. È dunque, questa legge, come ho detto, una legge moralizzatrice. Io penso che, se non ci decidiamo una buona volta ad affondare il bisturi in queste benedette indennità distribuite in modo non equo non a tutti egualmente, non riusciremo mai a portare nella

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1950

nostra amministrazione quell'equilibrio indispensabile per moralizzarla.

Ecco perché sono favorevole, anche da questo punto di vista, alla delega in esame. Ma, d'altra parte, mi compenetro della necessità di preoccuparsi del danno di coloro che, mentre hanno poco (ed alcuni pochissimo), verranno a perdere così, in tronco, una parte degli emolumenti di cui finora godevano: quelli di ruolo da parecchio tempo, e gli altri da poco. Comunque, non posso non rilevare, per mia esperienza personale, che essi l'hanno goduta sotto banco e tenevano a mantenerla nascosta. Molte volte io, come direttore generale, ho chiesto come essi avevano fatto a farsi autorizzare a percepire questa indennità di cui i miei amministrati della marina non riuscivano ad ottenere nessun corrispettivo; ma non ho potuto mai sapere la verità dei fatti. Non posso quindi non trovare opportuno che una buona volta si ponga fine a questa sperequazione per cui una parte sola degli impiegati civili della difesa, cioè 4-5 mila persone, gode indebitamente una indennità che più di 90 mila hanno lungamente invocato invano.

Ecco perché, a mio avviso, bene fa la legge a riportare la concessione nei suoi termini legali. Tuttavia comprendo come, dal punto di vista esclusivamente umano, togliere, specialmente ora, del denaro a un gruppo di statali non è certo una cosa agevole, poiché viene ad aumentare le loro difficoltà, quando già queste difficoltà sono tuttora grandissime per quanto lo Stato dà in compenso del loro servizio.

Mi associo perciò *toto corde* all'ordine del giorno, firmato dallo stesso onorevole Bottonelli, che è riportato nella nostra relazione, mentre per l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Cappugi mi rimetto alle decisioni del Governo.

Per quanto, poi, si riferisce alle disagiate residenze ricordate sia dall'onorevole Cappugi che dall'onorevole Bottonelli, so anche io che tutti i civili della difesa hanno finora inutilmente chiesto per le disagiate residenze un trattamento analogo a quello goduto dai militari. Ma ora mi consta che, nell'applicazione di questa legge, si pensa di eliminare finalmente tale disparità assegnando anche ai civili una indennità di disagiata residenza, come già ai militari.

Per queste considerazioni siamo favorevoli alla delega in esame, rimettendoci a quanto abbiamo esposto nella relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro Petrilli.

PETRILLI, *Ministro senza portafoglio*. Onorevoli colleghi, la materia dalla legge delegata, se il Parlamento ci accorda la delega, è molto più semplice di quello che è apparso dalla discussione che è stata testé conclusa, e soprattutto dalle osservazioni dell'onorevole Bottonelli. Si tratta di due punti molto noti e molto semplici: della razione viveri individuale, che è goduta dai militari, e delle mense di servizio alle quali partecipano militari e civili che prestino servizio alle dipendenze dell'amministrazione militare. La legge di delega, come il provvedimento legislativo delegato, intendono provvedere in questo senso: per quanto riguarda la razione viveri individuale che è stata ed è fruita unicamente dai militari delle tre armi — esercito, marina, aeronautica — e dai corpi militarizzati che fanno parte delle forze armate, verrà soppressa, perché è proposito del Governo di far sì che la remunerazione dei dipendenti dello Stato avvenga in una sola forma, e cioè pecuniariamente, e non parte in denaro e parte con delle somministrazioni in prodotti, siano pure prodotti alimentari.

Era possibile pensare ad una parziale remunerazione dei dipendenti dello Stato anziché pecuniariamente mediante somministrazione di prodotti alimentari, quando il paese si trovava in situazioni eccezionali. Passate queste situazioni, ritornata la normalità, la remunerazione del personale dello Stato, compreso quello militare, va fatta esclusivamente in denaro. È noto che la razione viveri individuale fu introdotta con la venuta degli alleati, in occasione dell'occupazione del territorio nazionale dopo l'8 settembre 1943. La prima volta che si è parlato, nella nostra legislazione, di questa razione viveri individuale fu in un decreto legislativo del marzo 1945, n. 116, in cui si disse che veniva accordata la somma di lire 66,66 giornaliere — 2 mila lire mensili — ai dipendenti dello Stato, eccezion fatta per coloro che fruivano della razione viveri. In una seconda occasione apparve questa razione viveri, e fu nel decreto legislativo 21 novembre 1945, n. 722, con cui fu istituita, all'articolo 2, l'indennità di carovita e si dispose che questa indennità di carovita sarebbe stata decurtata nei confronti di coloro che fruivano della razione viveri.

Con il decreto legislativo 27 giugno 1946, n. 14, furono istituiti il premio di presenza e il compenso per lavoro straordinario. In questa occasione fu confermato che il premio di presenza sarebbe stato anch'esso decurtato, e precisamente sarebbe stato ridotto a un terzo. Mentre poi il compenso per lavoro straordi-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1950

nario, come sapete, non poteva essere corrisposto ai militari perché, non avendo un orario normale di servizio, non si poteva stabilire da quando cominciasse la prestazione di un orario straordinario di servizio.

Introdotta poi finalmente la indennità di carovita, ai militari fu preclusa la possibilità di avere questa indennità, essendo essa limitata, in questo caso, solamente alle persone di famiglia a carico; il titolare della indennità di carovita, se godeva della razione viveri individuale, non era ammesso a fruire di tale indennità.

Vi era, dunque, una disciplina della razione viveri, la quale trovava una compensazione in una decurtazione di assegni che per altrimenti si sarebbero dovuti corrispondere, come indennità carovita, premio di presenza, compenso per lavoro straordinario, indennità carovita.

Noi intendiamo ora sopprimere questa razione viveri individuale.

Naturalmente non si può sopprimerla senza compensare adeguatamente il personale che ne ha avuto finora diritto; ed appunto esso avrà di nuovo, nella misura integrale, la indennità di carovita, potrà percepire il premio di presenza ed avrà diritto all'indennità carovita, anche per quella parte che è dovuta direttamente al titolare della indennità stessa.

Ma bisogna considerare che i militari, come già dicevo, non percepiscono, come i civili, il compenso per lavoro straordinario, in quanto essi sono tenuti sempre a stare a disposizione delle autorità, e quindi per essi non esiste un limite di orario normale di servizio come per il personale civile. È per questo che i militari si trovano in una situazione di inferiorità.

Si aggiunga che i militari non possono fruire della indennità di funzione che è stata istituita con la legge 11 aprile 1950, n. 130, perché percepiscono già l'indennità militare, attribuita con carattere di generalità ed in modo continuativo.

Per queste ragioni, e per il fatto della soppressione della razione viveri, era indispensabile che ciò che si toglieva ai militari fosse attribuito in un'altra forma compensativa, e che quella situazione di disagio economico in cui i militari si erano venuti a trovare per effetto di una disparità di situazione di fronte ad altri personali dipendenti dallo Stato, fosse riparata in modo equo.

Ci si dice, da parte dell'opposizione, che tutto questo non riguarda né il principio né le modalità di emanazione della legge dele-

gata. In sostanza si vorrebbe sapere proprio la misura concreta in cui avverrà questa compensazione e questo miglioramento delle competenze accessorie. Io debbo far presente che le situazioni militari sono, in relazione ai gradi, diciassette, raddoppiate poi per effetto della condizione di celibe o di ammogliato; posizioni che diventano poi circa 170 per effetto della diversità dei luoghi, in cui sono dislocati i militari, che incide sulla determinazione della indennità di carovita. Infatti tale indennità non è uguale in tutto il territorio dello Stato, ma è suddivisa in quattro categorie a seconda del numero degli abitanti di ciascun paese.

Ora, è chiaro che, se si dovesse discutere in Parlamento una legge, in cui sono rispecchiate 170 posizioni diverse, io credo che non ne usciremmo se non fra parecchi mesi.

BOTTONELLI. Cosa spetterà ai marescialli?

PETRILLI, *Ministro senza portafoglio*. Sarà detto nella legge delegata.

Sicché, non ho difficoltà ad accettare la raccomandazione fatta, sia da parte dell'onorevole Bottonelli che da parte dell'onorevole Cappugi, di non accentuare eventuali disparità di trattamento.

Qui non si tratta di accentuare o non accentuare delle disparità. Qui si tratta di graduare, come sempre si è fatto nelle retribuzioni, sia dei personali civili che dei personali militari, la misura delle remunerazioni, secondo i gradi e secondo le responsabilità, che sono connesse alla prestazione del servizio da parte dei funzionari, distribuiti in una gerarchia, militare o civile che sia. Non intendiamo affatto lasciare assolutamente privi di qualsiasi considerazione coloro che si trovano nei gradi più modesti della gerarchia statale.

Mi pare che queste assicurazioni, che il Governo dà, dovrebbero tranquillizzare coloro che hanno la preoccupazione che il Governo voglia non tener conto delle categorie più modeste.

Vi è una seconda parte, che verrà disciplinata dalla legge delegata, ed è quella che riguarda le mense, le quali non hanno nulla a che vedere con la razione viveri individuale, che spetta esclusivamente ai militari o ai militarizzati.

Le mense furono istituite *ab immemore* per la marina, sulle navi in navigazione; è facile comprendere il perché. Sono state istituite anche mense di servizio presso l'amministrazione dell'aeronautica con decreto del commissario dell'aeronautica del 27 giugno

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1950

1924. Con successivo decreto del 31 maggio 1927 veniva disposto all'articolo 8 testualmente: « Alle mense ufficiali e sottufficiali, di cui al primo capoverso dell'articolo 1, è corrisposta indistintamente per ciascun partecipante effettivamente presente la razione in contanti ed il trattamento tavola stabiliti. Questi assegni essendo di carattere collettivo sono destinati all'ente mensa e non alle singole persone ».

Questa disciplina, che è coeva alla istituzione delle mense, ha trovato una nuova affermazione nell'articolo 23 del decreto legge, n. 1302, del 20 luglio 1934. In tale articolo fu stabilito che « alle mense ufficiali e sottufficiali costituite presso gli aeroporti per il personale militare e civile di ruolo in forza amministrativa agli aeroporti stessi e che vi prestino effettivamente servizio viene corrisposta la razione viveri secondo il numero delle unità partecipanti conviventi a mensa ».

Abbiamo dunque, nel 1934, una conferma della disciplina già originariamente stabilita col decreto commissariale del 1924 e con quello ministeriale del 1927, nel quale ultimo — come ho detto — era precisato che si trattava di assegni attribuiti alle mense, — che questi avevano carattere collettivo e che non dovevano essere corrisposti l'assegno individualmente ai conviventi a mensa. In sostanza, per le mense veniva ribadita l'applicazione del medesimo principio che vige per il rancio dei militari. Il rancio viene dato dalla caserma, in caserma, ma non viene corrisposto individualmente un controvalore. Il rancio viene attinto dalle comuni cucine e ciascuno ha il diritto di mangiare ciò che viene attribuito dalla mensa. (*Interruzione del deputato Bottonelli*).

Nel 1947, ministro dell'aeronautica l'onorevole senatore Cingolani, si ritenne equo che alle mense partecipassero non solo i militari e i personali civili di ruolo ma anche i personali civili non di ruolo, compresi i salariati. Fu questa la richiesta che mi venne rivolta e che patrocinai presso il Ministero del tesoro, il quale l'accorse col decreto legislativo 24 ottobre 1947, n. 1428.

Non è senza interesse ricordare ciò che fu scritto nella relazione a questo decreto legislativo: « Con l'unito schema di provvedimento legislativo, questa amministrazione ha provveduto a modificare l'articolo 23 del regio decreto legge 20 luglio 1934, n. 1302... Si è ritenuto equo e giusto che gli avventizi, gli operai permanenti e gli altri salariati possano beneficiare degli assegni mensa di cui trattasi, essendo costretti per ragioni di

servizio a rimanere negli aeroporti quasi l'intera giornata e quindi a consumare un pasto fuori della famiglia, la quale cosa apporta un fortissimo aggravio al bilancio familiare dei singoli ».

L'articolo di cui si tratta, cioè quello che incluse anche i personali civili non di ruolo (compresi quelli salariati) è una sostituzione dell'articolo 23 del decreto legislativo 1302 del 1934. Cosicché, con decreto legislativo 24 ottobre 1947, l'articolo 23 del decreto legge n. 1302 del 20 luglio 1934 fu sostituito dal seguente: « Alle mense ufficiali e sottufficiali costituite presso gli aeroporti sono corrisposti per il personale militare e civile e per il personale civile di ruolo e non, ivi compresi i direttori di aeroporto civile e il personale salariato in forza amministrativa agli aeroporti stessi e che vi prestino servizio effettivo o che debba presso di essi svolgere la propria attività di volo, ai fini di cui al precedente articolo 3, la razione in contanti e il trattamento tavola nella misura stabilita dall'annessa tabella 2 ».

Alla mensa era corrisposta la razione in contanti affinché essa potesse apprestare il pasto ai conviventi e il trattamento tavola, che era in una misura di quattro lire e rappresentava la spesa di gestione per l'acquisto del tovagliame, dei piatti, delle forchette ecc., di tutto ciò che serve per l'attrezzatura di una mensa.

Questa attrezzatura, che ancora oggi è in vigore, la legge delegata intende riconfermare.

Qui, mi pare che vi sia qualche equivoco da parte dei colleghi che hanno preso parte a questa breve discussione: vi è, cioè, la preoccupazione che il Governo intenda con il provvedimento legislativo delegato, alterare *in pejus* la situazione legislativa vigente, tanto che vi è stato il collega Colasanto il quale ha invitato il Governo a ritenere la legge delegata inoperante nei riguardi del personale civile.

Io trovo che questa formulazione è poco giudiziosa e poco conveniente per i personali ai quali si riferisce, perché siccome la legge delegata intende riconfermare, e, se fosse possibile, attribuire un nuovo e più solenne crisma a tutto ciò che nella legislazione attuale esiste a favore di queste categorie, il chiedere al Governo di non rendere operante la legge nei confronti di questo personale, significa voler addirittura disapplicare anche la legge vigente. Bisogna quindi guardare bene il complesso di ciò che il Governo vuole fare.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1950

Il Governo intende semplicemente riordinare questa materia, senza violazione dei diritti derivanti, sia per i militari che per i civili di ruolo e non di ruolo, compresi i salariati, dalle leggi che sono state emanate, e che verranno rispettate. Questa è l'unica materia che il Governo intende riordinare. Per quanto riguarda le mense, per quanto riguarda le missioni al personale militare e civile, di ruolo e non di ruolo compresi i salariati, tengo a dichiarare che non occorrerebbe un provvedimento legislativo in quanto basterebbe, come si è fatto sempre, e come si farà sempre, una semplice circolare per disciplinare le modalità di funzionamento delle mense, perché noi non intendiamo alterare in nessun modo *in pejus* i diritti di quelle categorie che a norma di legge hanno la possibilità di partecipare alle mense. Sicché, noi potremmo anche stralciare in ipotesi questa parte riguardante le mense, perché potremmo disciplinare il tutto con un provvedimento amministrativo. Questo serve a confermare quello che ho premesso, e cioè che noi non intendiamo menomare i diritti di alcuno, e non avremmo bisogno di una legge se dovessimo limitare i nostri provvedimenti solo all'articolo 2. La legge occorre, perché intendiamo sopprimere la razione viveri individuale, che è prevista da disposizioni legislative, sostituendola con qualche cosa di meglio, e migliorando anche, nel limite concesso dalle disponibilità molto magre del bilancio, quelle che sono le competenze accessorie dei militari; tenendo conto, come ho detto, che i militari si trovano, per effetto della non percepibilità del compenso straordinario e della indennità di funzione, in una situazione notevolmente inferiore a quella in cui si trovavano prima del decreto legislativo 27 giugno 1946, n. 1, e della legge 11 aprile 1950, n. 130.

Il Governo non può perciò accogliere né l'ordine del giorno Colasanto, né l'ordine del giorno Bottonelli. È chiaro che l'onorevole Bottonelli muove dalla premessa politica che la sua parte non ha fiducia nel Governo, e quindi non può concedere la delega, perché ogni legge di delega ha come premessa la fiducia nel Governo. Mi sarei meravigliato, e forse compiaciuto, ma con una certa sorpresa, se l'onorevole Bottonelli avesse data questa fiducia. Capisco perfettamente che l'onorevole Bottonelli, anche a nome dell'opposizione, non intenda delegare al Governo questo potere; però debbo rilevare che se non intende dare una delega, non per ragioni di carattere politico e ge-

nerale, ma per ragioni di carattere tecnico e di giustizia, stia tranquilla l'opposizione che non intendiamo fare ingiustizie.

Già in seno alla Commissione fu osservato che vi erano delle situazioni di fatto non corrispondenti alle situazioni di diritto; ed allora la Commissione, con un ordine del giorno sottoscritto all'unanimità (e mi pare che porti anche la firma dell'onorevole Bottonelli) invitò il Governo a tenere conto di questa situazione, esaminandola con una certa benevolenza, con un certo spirito di praticità, anche se questo esame avesse dovuto andare al di là di quella che era l'applicazione pura e semplice delle norme in vigore.

Ora, io confermo alla Camera che il Governo, giusta l'accettazione fatta di quell'ordine del giorno, intende considerare anche la situazione di fatto, intende cioè andare anche al di là di quella che è la stretta applicazione delle norme attualmente in vigore e che restano però confermate con la legge delegata.

Per quanto riguarda il personale che si trova in certe località disagiate, io devo far presente qui che, come ho premesso, la legge di delega si limiterà a compensare i militari e coloro che appartengono ai corpi militarizzati della soppressione della razione viveri individuale. Devo dire che non intendiamo creare nuove indennità, né di rivedere il trattamento economico dei personali civili che prestano servizio presso gli enti militari, perché tutta questa materia esorbita dalla legge delegata. Tuttavia, mi rendo conto che vi sono dei militari e dei civili che prestano servizio in località disagiate, e dichiaro che di questa situazione sarà tenuto conto in modo perfettamente uguale sia per i militari sia per i civili. Ma mi pare sia fuori di luogo invocare che a questi militari, che si trovano in una qualunque posizione disagiata, si debba fare addirittura il trattamento che si fa ai militari e ai civili negli aeroporti. Bisogna anche avere il senso del limite, della discrezione; bisogna considerare che certe estensioni, che si fanno quando non ricorrono poi le stesse situazioni, sono pericolose per il mio collega del tesoro. All'onorevole Bottonelli posso dire che vi sono decine e decine di migliaia di salariati dello Stato che attenderebbero da una legge delegata una certa estensione, perché tutti già sono pronti — ed io già so le categorie che sono pronte — a chiedere la medesima cosa. Ora io mi domando come può un Governo, onestamente e giustamente, opporsi ad una richiesta di 80-90 mila persone, richiesta che ha per oggetto una con-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1950

cessione che viene fatta a 4.700 persone. Non bisogna assolutamente esagerare in certe situazioni.

Noi abbiamo accolto pienamente l'ordine del giorno della Commissione, perché si vada al di là della stretta applicazione della legge, perché si tenga conto, con benevolenza e generosità, nonché con praticità, di quella che è la realtà attuale che si è creata, come una superstruttura, di fronte alla realtà giuridica. Però non ci chiedete una consacrazione legislativa al 100 per cento, che verrebbe immediatamente invocata da decine e decine di migliaia di salariati.

È chiaro che allora non si tratterebbe di 1800 milioni, ma di più di 50 miliardi!

Quanto agli emendamenti proposti dall'onorevole Bottonelli, che rappresentano lo sviluppo concreto dell'ordine del giorno, devo ricordare che esiste l'articolo 81 della Costituzione.

Ora, se vi fosse la possibilità di disporre di fondi, stia tranquillo l'onorevole Bottonelli che l'Ispettorato generale per il bilancio non lascerebbe occasione per indicare al ministro della difesa i mezzi per coprire anche la nuova e maggiore spesa; ma se questa disponibilità in pratica non vi fosse, noi dovremmo trovare una copertura; ed è perciò che in forma puramente generica abbiamo detto che il provvedimento legislativo delegato indicherà anche i mezzi per far fronte alle nuove e maggiori spese, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione. Quindi, ciò significa che se vi è disponibilità si provvederà coi mezzi del bilancio, ma se questa disponibilità teorica in concreto non vi fosse, noi renderemmo inoperante la legge, qualora fossimo così incauti da non prevedere la necessità di copertura. Quindi io chiedo alla Camera l'approvazione della legge, dichiarando di non poter accettare l'ordine del giorno Bottonelli né quello Cappugi, accettando come raccomandazione soltanto il numero 3 dell'ordine del giorno Bottonelli.

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno, sui quali il Governo ha già espresso il proprio parere.

Onorevole Mazza, insiste a che l'ordine del giorno Colasanto, da lei fatto proprio, sia posto in votazione?

MAZZA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Cappugi, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Colasanto, da lei emendato?

CAPPUGI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Bottonelli? **BOTTONELLI.** Insisto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'ordine del giorno Colasanto-Cappugi non accettato dal Governo:

« La Camera,

nell'approvare la legge di delega al Governo per la soppressione della razione viveri individuale del personale militare e per la revisione del trattamento economico accessorio,

considerato che da questi provvedimenti potrebbe essere danneggiato il personale civile degli aeroporti, tanto benemerito e soggetto a particolari disagi, anche per il servizio che presta sempre lontano dai suoi familiari,

invita il Governo

1°) a seguire, nell'emanazione della legge delegata, il criterio di assicurare, a tutto il personale interessato, un trattamento economico che non sia in alcun caso inferiore all'effettiva e globale situazione in atto, compreso il personale degli aeroporti;

2°) a rivedere il trattamento di questo ultimo personale per migliorarlo almeno nei limiti della economia che verrà realizzata con la legge suddetta;

3°) ad estendere il medesimo trattamento economico al personale civile dipendente dagli enti di disagiata residenza ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Bottonelli:

« La Camera

invita il Governo, nel predisporre il provvedimento legislativo delegato, ad ispirarsi ai criteri seguenti:

1°) salvaguardia per chiunque, ed in ogni caso, delle condizioni di migliore favore, di fatto consolidate come, ad esempio, quelle del personale civile in servizio presso gli aeroporti;

2°) equiparazione del trattamento del personale civile in servizio presso enti disagiati a quello dei dipendenti civili in servizio presso gli aeroporti;

3°) nella revisione del trattamento economico accessorio, di cui all'articolo 3 del presente disegno di legge, la compilazione delle apposite tabelle non dovrà accentuare le attuali sperequazioni esistenti fra sottufficiali di grado diverso, fra essi e gli ufficiali e fra ufficiali di diverso grado ».

(Non è approvato).

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1950

Passiamo all'esame degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Il Governo è delegato a provvedere, con effetto dal 1° luglio 1949, ed entro due mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, con l'osservanza dei criteri, principi e limiti indicati negli articoli successivi, alla soppressione della razione viveri in natura, in contanti od a sistema misto, comprensiva di tabacchi, fiammiferi e sapone della quale fruisce individualmente il personale dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, nonché dei corpi militarmente organizzati facenti parte delle Forze armate ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Dalla soppressione della razione viveri verranno esclusi i militari di truppa dell'Esercito — eccettuati quelli dell'Arma dei carabinieri — della Marina e dell'Aeronautica, nonché gli allievi carabinieri e gli allievi degli altri corpi militarmente organizzati facenti parte delle Forze armate. Saranno conservate e disciplinate le attuali mense obbligatorie di servizio, per la partecipazione delle categorie di personale militare e civile che vi hanno diritto a norma delle leggi in vigore e verrà regolata la istituzione di nuove mense obbligatorie di servizio ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento aggiuntivo Bottonelli:

« Purché tutto ciò non comporti alcuna riduzione del trattamento vitto finora fruito dal personale civile, e il personale civile, in servizio presso enti disagiati, sia posto nelle identiche condizioni di quello degli aeroporti ».

(Non è approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« In conseguenza della soppressione della razione viveri di cui al precedente articolo 1 e con effetto dalla data in esso indicata cessano le limitazioni per la corresponsione della indennità di carovita, del premio di presenza e della indennità di caropane, previste, rispetti-

vamente, dall'articolo 2 del decreto-legge luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722, e successive modificazioni, dall'articolo 10 del decreto legislativo 27 giugno 1946, n. 19, e dall'articolo 2, primo comma, del decreto legislativo 6 maggio 1947, n. 433.

« Nei limiti della spesa attualmente stanziata nel bilancio dello Stato per la corresponsione della razione viveri individuale e di un maggiore onere di lire milleottocento milioni annui sarà provveduto, a decorrere dal 1° luglio 1949, a una revisione del trattamento economico accessorio attualmente fruito dagli ufficiali e sottufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, nonché dagli appartenenti con qualsiasi grado, esclusi gli allievi, all'Arma dei carabinieri, al Corpo delle guardie di finanza e agli altri corpi militarmente organizzati che fanno parte delle Forze armate ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« I mezzi di copertura della maggiore spesa prevista nell'articolo precedente saranno indicati nella legge delegata ».

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento sostitutivo Bottonelli:

« Il Ministero della difesa provvederà alla copertura della maggiore spesa prevista dall'articolo precedente coi fondi di cui al capitolo 265 del proprio stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1° luglio 1950-30 giugno 1951 ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 4 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica Italiana ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1950

**Seguito della discussione del disegno di legge:
Tutela fisica ed economica delle lavora-
trici madri (37).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri.

Nell'ultima seduta era stata iniziata la discussione dell'articolo 15 e del seguente emendamento Valsecchi, sul quale erano state fatte alcune dichiarazioni di voto:

« Ripristinare il testo del disegno di legge ministeriale, aggiungendo in fine il seguente comma:

« Il trattamento di cui al presente articolo sostituisce quello previsto dall'articolo 6, comma settimo, del regio decreto-legge 13 novembre 1924, n. 1825 ».

BOTTONELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOTTONELLI. Sono favorevole al testo della Commissione per l'indennizzo del 100 per cento, come è stato convenuto.

Mi dispiace che non sia qui presente l'onorevole Geuna, il quale mi ha offerto l'occasione di chiedere di fare questa mia dichiarazione di voto, affermando, contrariamente a quanto ha detto l'onorevole Di Vittorio, e molto giustamente ed opportunamente, che non è compito dello Stato, e in particolare della Camera e del Governo, di fare da elemento promotore e propulsore per quanto riguarda questi provvedimenti a beneficio delle lavoratrici, e in particolare delle lavoratrici madri.

Io affermo — invece — essere questo un compito preminente del Parlamento, perché a noi tocca avere questa sensibilità, questa viva sollecitudine dei bisogni che dal popolo si esprimono, popolo che a noi chiede tutela e disposizioni precise.

Ecco perché io darò il mio voto favorevole al testo della Commissione.

Si dice anche da parte dell'onorevole sottosegretario: ma noi abbiamo raggiunto già un punto massimo, che è quello del 75 per cento; quindi, limitiamoci a quella misura. Perché andare oltre? Non facciamo un passo troppo avanzato.

Io voto a favore del testo della Commissione perché ritengo che, se vi sono termini e possibilità di commisurazione fra i lavoratori in generale e le lavoratrici madri, questa commisurazione e questo paragone si possono fare, ma a condizione che le lavoratrici madri

abbiano una posizione di netto privilegio e di netto vantaggio, come si addice alla madre, all'essere che procrea i nostri figli, che in quel momento speciale in cui si trova in stato interessante — durante tutto il periodo — come disse l'onorevole Marconi, avrebbe bisogno di stare in condizioni del tutto particolari, non avere alcuna preoccupazione, non adempiere ad alcun lavoro. E così anche nel periodo successivo necessario all'allattamento.

Noi non possiamo giungere a tanto, ma per quel periodo che è prescritto dalla legge, almeno garantiamo questo minimo, cioè che la madre abbia assicurato quel trattamento che a lei sarebbe offerto se prestasse il suo lavoro, perché se così non fosse, come giustamente è stato sottolineato, noi verremmo praticamente a frustrare il provvedimento di legge che rende obbligatorio il godimento dei tre mesi precedenti, e delle otto settimane susseguenti, perché la madre, pressata dal bisogno, sarebbe essa stessa a rinunciare quei benefici che noi oggi sanciamo.

Per non dovermi ancora intrattenere molto su questo argomento, io mi limito quindi a dire che sono assolutamente favorevole al testo della Commissione, cioè al 100 per cento, e penso che tutti voi, onorevoli colleghi, e tutte voi, onorevoli colleghe, dovrete dare il vostro assenso. Si tratta della mamma e del fanciullo, questi due esseri che sono particolarmente cari a tutti noi, la mamma che adempie all'alta funzione di creare la vita e di assicurare a questa vita nuova tutte le condizioni necessarie perché si sviluppi sana di corpo e sana di mente.

Voi sapete quali siano le gravi situazioni di disagio economico, morale, spese volte anche ambientali, in cui queste mamme e questi fanciulli si trovano a dover vivere, anche quando, ordinariamente, hanno la fortuna del lavoro e di percepire il magro salario. In questo particolare momento non facciamo che venga loro meno una parte di quello che in genere è insufficiente a soddisfare tutti i loro bisogni: mancheremmo ad uno dei nostri principali doveri e non dimostreremmo quella sensibilità e quella sollecitudine verso la mamma ed il fanciullo che è doverosa da parte di tutti i cittadini ed in particolare da parte nostra, che i cittadini rappresentiamo, perché da loro siamo delegati a tutelare gli interessi generali, gli interessi preminenti di ordine morale, soprattutto della mamma e del fanciullo.

NOCE LONGO TERESA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1950

NOCE LONGO TERESA. Signor Presidente, io mi scuso perchè dovrò ripetere alcune argomentazioni; e precisamente quelle contenute nella relazione presentata a questa Camera col disegno di legge che noi discutiamo, e che poi l'onorevole relatore ha abbandonato accettando la proposta del Governo e l'emendamento Valsecchi.

Ora, poichè quella della Commissione è una relazione non di maggioranza o di minoranza, ma concordata, è evidente che noi dobbiamo far nostre tali argomentazioni.

L'argomentazione principale è che questa legge non deve significare un passo indietro rispetto alle precedenti. L'onorevole relatore ha documentato che esistono già in Italia tutta una serie di leggi a tutela della maternità che, benché parziali, su alcuni punti presentavano però dei notevoli vantaggi. Io voglio accennare al semplice fatto che nel 1929 si davano a queste lavoratrici, per quattro o sei settimane di riposo, 350 lire, cioè 35 mila lire di adesso (1000 lire nel 1934 e 1.500 lire nel 1939); ora, se si vuol comparare questo, sempre rapportato a quattro e sei settimane, a quel che diamo adesso, noi vediamo che, se accettassimo l'emendamento dell'onorevole Valsecchi, faremmo un passo indietro considerevole. Si è accennato in secondo luogo che, attraverso i contratti di lavoro, la maggioranza delle lavoratrici dell'industria ha ottenuto già il 75 per cento della retribuzione compensatrice del periodo di riposo. Io mi permetto di fare osservare, onorevoli colleghi, che questo 75 per cento è già sorpassato. Vi sono alcune categorie che già hanno, oggi, il 90 per cento della retribuzione. Ora, evidentemente, se noi venissimo a stabilire con una legge il 75 per cento, impediremmo alle lavoratrici di conquistarsi dei maggiori benefici. Ed io penso che nessuna legge debba andare indietro. Inoltre, se noi accettassimo il 75 per cento, noi daremmo alle lavoratrici madri, durante questo periodo, i tre quarti del loro salario abituale. Ora, quando questo salario è quello che è (e la onorevole Fanoli, nell'ultima seduta, vi ha documentato come questi siano salari di fame), è evidente che i tre quarti di questo salario sono assolutamente insufficienti. E se lo sono per una lavoratrice in condizioni normali, ancora di più lo saranno per una lavoratrice in quelle condizioni particolari che noi vogliamo tutelare e dal punto di vista fisico e dal punto di vista economico.

Noi metteremmo queste donne in condizioni di assoluta inferiorità riguardo alle loro compagne di lavoro che, evidentemente, percepiscono il 100 per cento. Ed è chiaro che noi,

in questo modo, le inciteremmo a violare la legge. Ora, si è mai dato il caso che in una legge i legislatori includano un articolo che inciti gli interessati a violare la stessa legge? Ecco quel che noi faremmo qualora accettassimo l'emendamento Valsecchi; se noi, cioè, invece del testo della Commissione, approvassimo il testo ministeriale, al quale si riferisce l'onorevole Valsecchi, noi appunto inciteremmo le lavoratrici a violare la legge: perchè abbiamo non una prova, ma decine di migliaia di prove che oggi i contratti di lavoro vengono violati proprio dalle lavoratrici madri, le quali, avendo bisogno del 100 per cento del loro salario, lavorano anche fino al sesto, fino al settimo mese, o anche fino all'ottavo e qualche volta fino al nono.

Ecco la situazione qual'è. Quando voi andate in fabbrica, voi le vedete queste madri lavoratrici: andate a chieder loro da quanto tempo sono incinte. Ebbene, esse non ve lo dicono, perchè sanno che, dicendolo, l'organizzatore sindacale porrebbe il problema del loro riposo; e queste donne non vogliono riposare, perchè quando in casa hanno bambini che debbono mangiare o hanno marito o figli grandi disoccupati e vi è solo questo salario insufficiente, esse hanno bisogno dell'intera retribuzione.

Io penso che da ogni punto di vista, anche da quello giuridico, non si possa ripeto accettare un articolo che inciti alla violazione della legge come sarebbe quello che stabilisse il 75 per cento.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, vi invito a riflettere su questo punto, vi invito a pensare che se noi accettassimo questo, violeremmo noi stessi lo spirito e la lettera di questa legge.

Se ne è parlato molto in Commissione, e siamo rimasti tutti d'accordo nel voler fare una legge che fosse a totale beneficio delle madri lavoratrici. Oggi si dice che questa legge, in questo modo congegnata, viene a pesare troppo sull'erario. Io invito il Governo e la relatrice a dire se il 0,67 per cento, cioè meno dell'1 per cento, meno dei tre quarti dell'1 per cento delle retribuzioni, significhi pagare troppo cara questa tutela che noi daremmo a milioni di donne lavoratrici. Io penso che mai una legge di così grande portata sociale e umana abbia avuto un costo così minimo, dato proprio il carattere della legge.

Ecco perchè invito i colleghi di quella parte a ritrovare quello spirito che noi avevamo nelle discussioni in Commissione, a ritrovare quello spirito che ci preoccupava tutti nei riguardi di una legge che tutelasse

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1950

veramente dal punto di vista economico e fisico le madri lavoratrici. Perciò noi accogliamo il testo della Commissione, respingendo l'emendamento Valsecchi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

LIZZADRI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIZZADRI. Non posso fare a meno di constatare che, piano piano, quel che vi era di progressivo, di avanzato, in questa legge, viene eliminato. Noi abbiamo ridotto il numero di coloro che dovrebbero usufruire di questo provvedimento, ed ora limitiamo anche i contributi che a queste madri bisognerebbe dare. Non solo, ma, come ha detto anche la onorevole Noce, oltre che eliminare tutto ciò che di progressivo era nella legge, facciamo pure dei passi indietro, perché in alcuni settori si è raggiunto qualche cosa di più del 75 per cento: per le tabacchine per esempio si è raggiunto il 90 per cento.

Vi è un'altra considerazione da fare ed è questa: sappiamo tutti che la donna, quando sta per essere madre, è proprio allora che ha maggior bisogno di cure, e quindi di spese. Invece, proprio in queste circostanze verremmo a ridurre le già minime contribuzioni da essa percepite. Un'ultima considerazione sulla quale richiamo l'attenzione della maggioranza è che noi moralmente ci assumiamo una grande responsabilità, cioè quella di incitare la donna incinta a nascondere la sua gravidanza.

È chiaro infatti che, se queste future madri già difficilmente riescono ad andare avanti con il salario al 100 per cento, faranno tutto il possibile per nascondere fino all'estremo limite la loro maternità, appunto per non perdere quel 25 per cento che la legge sottrae.

Infine, tenete conto che si tratta di incidere con una percentuale molto bassa, tale da non raggiungere neppure l'1 per cento dei salari. Non si può dire in realtà che questa incidenza sia così forte da non poter essere approvata, come la Commissione aveva fatto, all'unanimità.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Questo no.

LIZZADRI. A grande maggioranza.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Con un solo voto di maggioranza.

LIZZADRI. A maggioranza allora. Comunque, per queste considerazioni io voterò contro l'emendamento Valsecchi; ed a nome del mio gruppo non solo dichiaro che voteremo a favore del mantenimento dell'articolo approvato dalla Commissione, ma invito i

collegli della maggioranza a riflettere bene, prima di togliere alle madri lavoratrici questi lievi benefici, che non costituiranno, come ho spiegato, un grave onere per gli istituti che dovrebbero sostenerli.

NICOTRA MARIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOTRA MARIA. Onorevoli colleghi, se fosse una questione sentimentale quella che oggi dobbiamo risolvere votando, non avremmo dubbi: voteremmo a favore di quel 100 per cento che darebbe alle madri lavoratrici maggiori possibilità di curarsi e di procurarsi tutto ciò di cui hanno bisogno. Ma i collegli dell'estrema sinistra ci hanno invitato adesso a riflettere; ed è proprio perché ho riflettuto che mi sento di votare, in piena tranquillità di coscienza, a favore dell'emendamento Valsecchi.

A me pare che noi dobbiamo scindere molto chiaramente in questa legge la questione di principio dalle questioni contingenti.

Noi vogliamo affermare con questa legge il dovere dello Stato, della collettività, di assistere le lavoratrici madri nei momenti più delicati della loro maternità.

Poi vi è qualcosa di contingente e di immediato con cui oggi, nello stato attuale della nostra economia, noi possiamo raggiungere questo fine. Non possiamo dare tutto ciò che, ripeto, il nostro cuore vorrebbe dare a queste lavoratrici madri. Vi sono esigenze superiori, che ci dettano quel che oggi possiamo fare.

Onorevoli colleghi, sappiamo che in economia non esistono compartimenti stagni; sappiamo che ciò che succede in un settore ha le sue ripercussioni in tutti gli altri settori dell'economia; quindi, uno sbilancio creato in questo settore avrebbe i suoi riflessi in tutti gli altri e si risolverebbe a danno proprio della collettività e delle lavoratrici madri stesse.

Mi pare che la collega Martini Fanoli, nella sua dichiarazione di voto tanto efficace, abbia detto: « Onorevoli colleghi, dovete pensare alla esiguità del salario di queste lavoratrici; e non ci dite che nelle legislazioni degli altri paesi non si è andati a questo 100 per cento, perché altrove esistono altre facilitazioni, altri vantaggi ».

È vero questo, onorevole collega; ma, se dobbiamo, da una parte, inquadrare questo particolare emendamento, che è molto importante, in una visione generale della situazione delle lavoratrici, non possiamo, d'altra parte, non procedere a una incorniciatura molto più vasta; non possiamo, cioè,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1950

dicevo, staccare questo problema dalla situazione attuale della economia nazionale.

Ripeto, se si trattasse di seguire l'impulso del nostro cuore, faremmo di tutto per arrivare alle mète più lontane; ma oggi non possiamo. Oggi affermiamo il principio e diciamo, ragionatamente, coscienziosamente: nell'attuazione pratica di questo principio non possiamo arrivare a tanto; dalle discussioni che abbiamo sentito e fatto è emerso che arrivare al 100 per cento significherebbe determinare uno sbilancio. Pertanto, in coscienza non mi sento di approvare una simile disposizione e voterò l'emendamento Valsecchi. (*Approvazioni al centro*).

REPOSSI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REPOSSI. Il gruppo della democrazia cristiana voterà a favore dell'emendamento Valsecchi.

Desidero precisare, ricordando quanto è stato detto in Commissione e durante la discussione generale, che il Parlamento — almeno attraverso il primo disegno di legge — voleva codificare le conquiste sindacali. Si dice ora che qui stiamo facendo dei passi indietro. Non è affatto vero; con questa legge veniamo a livellare, almeno per ciò che concerne la misura dell'assistenza economica, diverse categorie di lavoratori (del commercio e di altri settori) alla punta massima che si era raggiunta in un momento abbastanza fortunato per il soddisfacimento delle rivendicazioni sindacali. Infatti si era riusciti ad ottenere per una data categoria di lavoratori il 75 per cento della retribuzione ed il periodo di riposo.

Pertanto questa legge non rappresenta soltanto una grande conquista, o la conferma di una grande conquista, nel campo del lavoro, ma porta alla punta massima anche altre categorie di lavoratori.

Inoltre veniamo ad eliminare le dolorose questioni che sorgevano fra il datore di lavoro e la lavoratrice che si trovava in istato interessante e della quale il datore di lavoro cercava di liberarsi per evitare l'onere della retribuzione. Oggi questa legge fa sì che il contributo pesi su tutti i settori produttivi. Un tale principio, ispirato al criterio mutualistico, dato che la spesa non è più a carico del singolo datore di lavoro, riporta una certa tranquillità nel campo del lavoro.

Si dice, inoltre: questa legge deve dare efficacia ai contratti collettivi ed estendere ad altre categorie le punte massime che sono state realizzate, ad esempio, dai tessili e dai metalmeccanici. I colleghi, specialmente quelli

sindacalisti, sanno quante controversie si verificavano in fabbrica, perché il datore di lavoro non voleva riconoscere quella parte del contratto che si riferiva alle provvidenze per le lavoratrici in istato interessante; e come la lavoratrice — volente o nolente — nel timore di perdere l'impiego, si prestasse alla evasione della norma contrattuale. Oggi, con questo provvedimento, tali evasioni non saranno più consentite. È la legge. Quindi non si sono fatti dei passi indietro.

Inoltre osservo che la legge stabilisce dei minimi. Dobbiamo domandarci se qui alla Camera dobbiamo approvare delle leggi che toccano tutto il complesso degli interessi nazionali o se dobbiamo limitarci ad assolvere una funzione di sindacalisti. La legge fissa un minimo. Nulla vieta che domani si possano apportare dei miglioramenti, grazie a particolari situazioni, alle misure fissate dalla legge.

Bisogna avere una sana concezione della funzione del sindacalismo. Ad esempio, non so comprendere la lagnanza di alcuni giorni fa di un collega sindacalista, il quale protestava perché il prefetto non lo aveva ricevuto e perché, per ogni vertenza, si debba ricorrere al prefetto. È quasi diventata un abitudine. Ciò significa non avere una sufficiente concezione della vita sindacale.

Si dice ancora: questa legge fa un passo indietro rispetto alle precedenti leggi. La onorevole Noce Longo Teresa ha fatto un calcolo molto semplicistico quando ha affermato che nel 1939 si davano 350 lire e che moltiplicando tale cifra per cento bisognerebbe arrivare a 35 mila lire. (*Interruzione del deputato Scotti Alessandro*).

Onorevole Noce Longo, questa legge fa, invece, un enorme passo avanti rispetto alle leggi precedenti. Ella, che ha così profonda conoscenza dell'ambiente sociale, ricorderà che il primo provvedimento in ordine alla tutela della maternità delle lavoratrici apparve nel 1910. Soltanto nel 1929 si volle imporre un periodo di riposo alla madre, ma tale legge imponeva l'obbligo della presentazione del certificato di gravidanza solamente al sesto mese, con diritto ad assentarsi dal lavoro alla fine dell'ottavo mese, corrispondendo un sussidio di disoccupazione maggiorato corrispondente a circa lire 3,50-4 al giorno; e in quel momento le paghe erano di 18-20 lire al giorno in media per le donne. La legge del 1934 abolisce il sussidio di disoccupazione alle lavoratrici madri, e vediamo riconfermato il diritto di assenza dal lavoro fin dall'ottavo mese. È necessario che le lavoratrici siano bene al corrente di ciò che noi

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1950

facciamo in piena responsabilità ed in piena coscienza, anche per dimostrare tutto il valore della legge. L'onorevole Noce Longo Teresa dice che le vecchie disposizioni davano 35 mila lire; ora, noi dobbiamo anche riconoscere che con questa legge si vengono a dare complessivamente alle categorie dell'industria ben 186 giorni di riposo su di un anno, compresi i tre mesi di interruzione e le due ore di riposo giornaliero per l'allattamento del bambino.

Abbiamo dunque 186 giorni di riposo, oltre all'assistenza per cui si viene a gravare sui datori di lavoro, regolarmente, per circa 40 mila lire: nel complesso tutta l'assistenza costa sulle 100 mila lire, e non si deve dimenticare l'assistenza sanitaria.

Concludo: dopo le parole di grande responsabilità dette dalla onorevole Nicotra — e ricordando che abbiamo intenzione di aumentare le pensioni e l'assistenza ai malati, e che chiediamo altri provvedimenti a favore dei disoccupati, tanto che i contributi assicurativi, dal 1948, dal 21,10 per cento sono saliti al 34 per cento circa — io sento il dovere di ricordare che in Commissione si convenì che quando si fanno le leggi, specialmente nel campo previdenziale, bisogna guardare al tutto organico, bisogna tener presente un quadro generale delle esigenze dei lavoratori, appunto per non creare squilibri. Del resto, questa preoccupazione è anche sentita dal senatore Bibolotti, che tra l'altro faceva parte della commissione per la previdenza. Ad un certo punto nella relazione di quella commissione troviamo scritto: « Accettato il principio che per i lavoratori il contributo deve gravare sul datore di lavoro e sul lavoratore indipendente, la commissione ha dovuto chiedersi se esclusivamente i contributi dei datori di lavoro e il solo contributo dei lavoratori indipendenti possano ritenersi sufficienti a finanziare il piano di previdenza sociale ». La risposta della commissione è stata negativa. « Dal punto di vista economico, il fabbisogno finanziario per il previsto piano potrebbe essere in proporzione tale da far subire all'attività produttiva, specie in un'economia povera come la nostra, quei perturbamenti che influiscono sulla struttura economica del nostro paese ».

Anche di questo dobbiamo preoccuparci, e non dobbiamo creare situazioni di squilibrio, specie nel campo del lavoro; altrimenti potremmo produrre delle crisi. Non dobbiamo fare leggi che promettono molto, ma che possono poi farci constatare un aumento dei disoccupati.

FLOREANINI DELLA PORTA GISELLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLOREANINI DELLA PORTA GISELLA. Non avrei chiesto di parlare se la onorevole Nicotra non avesse portato degli argomenti che valgono, una volta di più, a dimostrare come l'articolo 15, nel testo ministeriale, non difenda gli interessi delle lavoratrici madri, ma gli interessi degli industriali, di coloro che sfruttano giornalmente queste donne.

Non voglio dilungarmi, onorevole Nicotra, ma ella sa benissimo come in tante fabbriche sono trattati gli operai, che lavorano ancora di notte, mentre le donne vi si abbruttiscono (poichè lavorano in condizioni peggiori che non nelle altre fabbriche tessili della nostra provincia). È lì, onorevole Rubinacci, che si devono trovare i denari. Ed è per questo che io voto contro, perchè questa legge avrebbe dovuto dimostrare che l'Italia è andata avanti dopo la guerra....

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Con questa legge l'Italia va molto avanti!

FLOREANINI DELLA PORTA GISELLA. Noi avremmo dovuto dimostrare che siamo capaci di creare delle leggi sociali che mettano le donne nella condizione di riposare quando aspettano i loro bambini.

Questa legge che, come ha già detto il relatore, può portare l'Italia fra le prime nazioni del mondo, verrebbe oggi enormemente menomata dall'emendamento Valsecchi.

Io voto contro, poichè noi abbiamo combattuto, onorevole Rubinacci, e la stessa onorevole Nicotra ha combattuto (ed è decorata perchè ha compiuto delle azioni di assistenza sociale che la mettevano allora accanto a noi che combattevamo per la stessa causa): abbiamo combattuto non per difendere gli industriali che sfruttano le nostre lavoratrici, ma per difendere le lavoratrici madri. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Avverto che sull'emendamento Valsecchi è stata chiesta la votazione nominale. Data l'ora tarda, il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

La seduta termina alle 13,25.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO